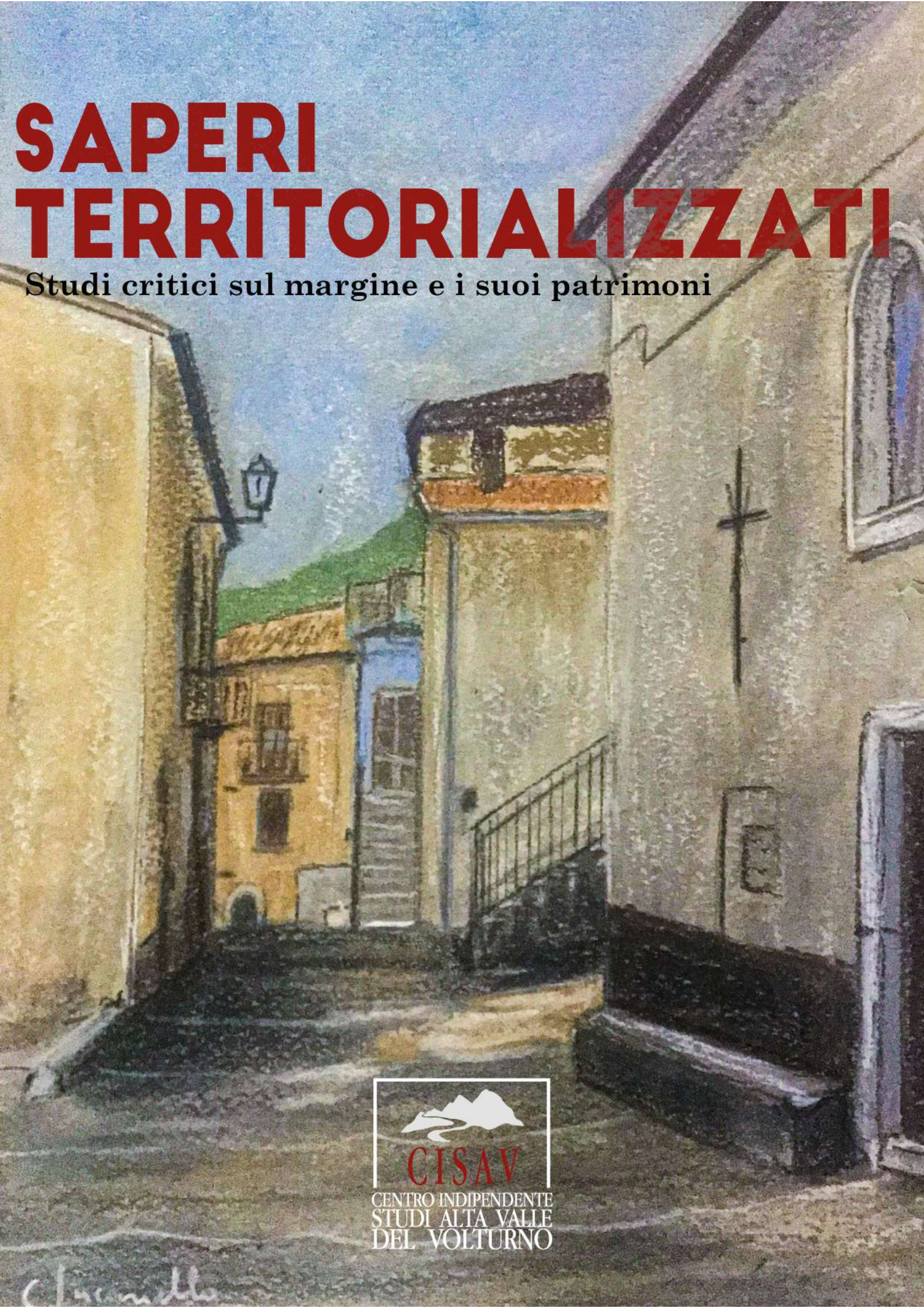


SAPERI TERRITORIALIZZATI

Studi critici sul margine e i suoi patrimoni



CENTRO INDIPENDENTE
STUDI ALTA VALLE
DEL VOLTURNO

C. Crivello

SAPERI TERRITORIALIZZATI

Studi critici sul margine e i suoi patrimoni

a cura di

Centro Indipendente di Studi sull'Alta Valle del Volturno
CISAV-APS



Prima edizione: dicembre 2021

Centro Indipendente Studi Alta Valle del
Volturno (CISAV-APS)

info.cisav@gmail.com

Stampato da:

The Factory S.r.l.
Via Tiburtina 912
00156, Roma (RM)

In copertina:
“Cerro al Volturno – angolo di Foci”
di Ciro Lucariello 2001
Archivio Lucariello – Colli a Volturno

Impaginazione e cura editoriale: CISAV
Elaborazione grafica della copertina: Giammarco Rossi

Curatore: Centro Indipendente Studi Alta Valle del Volturno (CISAV-APS)
Titolo: Saperi territorializzati: studi critici sul margine e i suoi patrimoni
Edizione: Autoproduzioni CISAV

ISBN: 979-12-210-0124-2



Quest'opera è stata rilasciata con licenza *Creative Commons 4.0* (CC BY-SA 4.0)

Indice

Centro Indipendente Studi Alta Valle del Volturno	
• <i>A chiusura dell'Atto I</i>	I
Esterina Incollingo	
• <i>Enzo Nocera, l'Editore del Molise</i>	1
Alessandro Testa	
• <i>Castelnuovo in Alta Valle del Volturno: (micro)storia sociale di un villaggio appenninico e del suo contesto [parte 2]</i>	5
Salvatore Vallario	
• <i>Alta Valle del Volturno. Un'idea di turismo nel territorio dei comuni di Castel San Vincenzo, Cerro al Volturno, Colli al Volturno, Montenero Valcocchiara, Pizzone, Rocchetta al Volturno e Scapoli</i>	9
Fabrizio Nocera	
• <i>I crimini nazisti nell'Alta Valle del Volturno. Prima Parte</i>	13
Gianpiero Iacovelli, Emidio Ranieri Tomeo	
• <i>Da una discussione collettiva sul Sant'Antonio Abate di Colli a Volturno. Lineamenti storico-etnografici di un rito carnevalesco</i>	17
Maria Notardonato	
• <i>Le sorgenti di Castel San Vincenzo (IS)</i>	23
Giovanni de Vincenzi	
• <i>Il paesaggio sonoro e il monitoraggio acustico: una riflessione per l'Alta Valle del Volturno</i>	29
Nicole Di Sandro	
• <i>Orgoglio transgender. Bozza di una geografia del corpo e del genere nella costruzione identitaria tra paese e provincia</i>	33
Gianni Palumbo, Enrica Orlando	
• <i>La vita ai margini di Charles Moulin, artista anarchico e spiritualista, sulla via di un trascendentalismo europeo</i>	37
Giammarco Rossi	
• <i>La marginalizzazione che si fa spazio cosmico: breve riflessione sulla weltanschauung di Vincenzo Rossi</i>	41
Jonathan Esposito	
• <i>Craufurd Tait Ramage: un eccentrico scozzese a passo nel Molise (1828)</i>	45
Francesco de Vincenzi	
• <i>Borgo San Rocco e la Contrada de' Molini a Santa Lucia a Isernia</i>	49
Mirco Di Sandro	
• <i>Aree interne: osservazioni critiche con lo sguardo rivolto alle Mainarde</i>	55
Rossano Pazzagli	
• <i>Nuove misure. Patrimonio territoriale e retroinnovazione per la rinascita delle aree interne</i>	59
Veronica Macchiavelli, Giulia De Cunto, Emidio di Treviri	
• <i>Fare ricerca sui margini. L'esperienza del gruppo di ricerca Emidio di Treviri</i>	63
Fabrizio Ferreri	
• <i>Il discorso su borghi, piccoli comuni, aree interne: dalla seduzione ancillare alla reversibilità</i>	67
Nicholas Tomeo	
• <i>Aree interne, contesti urbani e diritti di cittadinanza</i>	71
Renzo Lecardane	
• <i>Territori sensibili. La Trasversale sicula e la rete dei Centri minori rurali in Sicilia</i>	75
Serenza Olcuire, Leandro Pisano	
• <i>Cambiamenti climatici e territori marginali. Un percorso di conoscenza collettiva in Valle Caudina</i>	81
Lucia Chieffallo, Annunziata Palermo, Maria Francesca Viapiana	
• <i>Differenziare i gradi di marginalità per articolare territorialmente le strategie di rigenerazione. Una metodologia di ricerca</i>	85

Giulia Demara	
• <i>Il patrimonio culturale come strumento di sviluppo economico e sociale dei territori marginali</i>	89
Gianluca Monturano, Federica Sacchetti	
• <i>Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – PNRR – come strumento di coesione territoriale per la crescita e lo sviluppo delle Aree Interne molisane</i>	93
Lorenzo Di Stefano	
• <i>Dal classico Abruzzo-Molise alla Coppa Italo-Argentina di Mar del Plata. L'emigrazione storica, il gioco del calcio, le rappresentazioni dell'identità regionale e le opportunità "di ritorno"</i>	99
Giole Di Renzo	
• <i>Il Tronetto per esposizione eucaristica di Campodipietra, prima opera (inedita) di Giuseppe Giovannitti</i>	103
Carmine Stefania	
• <i>Risorse botaniche dell'entroterra molisano</i>	107
Antonietta Caccia	
• <i>Tutela e sviluppo di un'area marginale: le Mainarde molisane nel Parco Nazionale d'Abruzzo (Parte I)</i>	111

Cambiamenti climatici e territori marginali. Un percorso di conoscenza collettiva in Valle Caudina

Serena Olcuire, Leandro Pisano¹

Gli impatti dei cambiamenti climatici sulle aree non urbane sono sempre più evidenti, nonostante la carenza di ricerche sul tema; la stessa Strategia Nazionale per gli Adattamenti Climatici² indica come le aree montane della penisola subiranno effetti tre volte superiori a quelli della media mondiale; l'incremento delle temperature comporta l'accelerazione del processo di ritiro dei ghiacciai, si accompagna a una significativa diminuzione delle precipitazioni estive (incidendo, dunque, sulle disponibilità idriche di aree a forte vocazione produttiva agricola) e all'incremento delle precipitazioni invernali (sempre più sotto forma di pioggia e non di neve); questo comporta trasformatio-

¹ Serena Olcuire è di formazione architetta urbanista e svolge ricerca su contesti territoriali urbani e rurali intrecciando percorsi a cavallo tra professione e ambito accademico. Ha conseguito il dottorato in Tecnica Urbanistica presso il DICEA-Sapienza Università di Roma, dove è entrata a far parte del LabSU-Laboratorio di Studi Urbani. Sempre al DICEA è attualmente assegnista di ricerca, e si occupa di pratiche artistiche e culturali come strumenti per l'attivazione di trasformazioni territoriali nell'ambito delle aree interne. È parte della redazione della rivista scientifica *Tracce Urbane* e dell'Atelier Città (Iaph Italia), con il quale lavora sulle relazioni che legano genere e spazi urbani. Collabora con il Master Environmental Humanities (Università di Roma Tre), per il quale cura il modulo 'Territori marginali' che affronta problematicità e risorse delle cosiddette aree interne. Dal 2021 è membro di Liminaria (Interzona APS).

Leandro Pisani è curatore, critico e ricercatore indipendente, che si occupa delle intersezioni tra arte, suono e tecnoculture. L'area specifica di interesse della sua ricerca riguarda l'ecologia politica dei territori rurali, remoti e marginali. Ha fondato e dirige dal 2003 il festival internazionale di new arts *Interferenze* e lavora a progetti che riguardano la sound art e le arti elettroniche, come *Liminaria* (2014-2021). Ha curato mostre di sound art in Italia, Cile e Australia e ha tenuto in diverse parti del mondo presentazioni, conferenze e workshop in sedi accademiche o nel corso di eventi legati all'estetica dei nuovi media, al suono, ai processi di rigenerazione urbana e rurale. È autore del libro "Nuove geografie del suono. Spazi e territori nell'epoca postdigitale", pubblicato da Meltemi (2017). È dottore di ricerca in Studi Culturali e Post-coloniali del Mondo Anglofono, titolo conseguito presso l'Università "L'Orientale" di Napoli ed attualmente è cultore della materia in Cultura anglo-americana presso l'Università "Carlo Bo" di Urbino.

² AA.VV. 2014.

ni significative nel regime idrologico montano, in regioni tradizionalmente più soggette a dissesto idro-geologico. Dunque, maggior rischio di crolli, frane e smottamenti.

C'è poi la questione degli eventi estremi: se è vero che i giorni di pioggia sono diminuiti, gli eventi piovosi intensi sono aumentati, e su tutto il territorio italiano. Il rapporto 2020 di Legambiente CittàClima³ ha evidenziato come in dieci anni i Comuni italiani abbiano vissuto 416 allagamenti da piogge intense, 257 eventi con danni dovuti a trombe d'aria; 35 casi di frane causati da piogge intense e 118 esondazioni fluviali, ma anche 39 casi di danni provocati da lunghi periodi di siccità e temperature estreme.

Se è vero che gran parte di tali eventi hanno colpito le aree urbane⁴, i loro impatti sulle aree rurali sono da osservare con estrema attenzione, anche e soprattutto perché si tratta di contesti che sono già esito di processi storici che hanno generato vulnerabilità e diseguaglianze, profondamente segnati da fenomeni di marginalizzazione, come le dinamiche di spopolamento; contesti in cui il ripristino di uno *status quo ante* è sempre accompagnato da una valutazione della convenienza dell'operazione in base all'interrogativo 'per chi?' e dunque 'perché?'.

Ci troviamo a confrontarci sul tema sollecitati dal caso di San Martino Valle Caudina (AV), comune di 4900 abitanti ai piedi del massiccio del Partenio colpito da una serie di eventi alluvionali culminati nel disastro del 21 dicembre 2019: a causa dell'intensità delle piogge⁵, una frana staccatasi dal monte sovrastante il paese è scesa verso l'abitato trascinando con sé una quantità di detriti tale da intasare il torrente Caudino, il quale scorre(va) tombato in gran parte del centro storico.

Nell'impossibilità di defluire, il torrente si è ingrossato fino a 'esplodere', sollevando la pavimentazione della piazza principale ed emergendo in superficie. Gli interventi delle ore successive per liberare l'intasamento hanno contribuito alla

³ Zanchini – Nanni – Minutolo 2021.

⁴ Ad esempio, dei 416 allagamenti 319 sono avvenuti in città; così come 89 delle 118 esondazioni fluviali.

⁵ Il 21/12/19 sono caduti 189.4 mm di pioggia, che si sono aggiunti ai 108.6 mm del 20/12/19 (dati Stazione Pluviometrica San Martino Valle Caudina).

riapertura dell'alveo torrentizio, creando di fatto un'imponente frattura nel suolo del centro storico, passante proprio davanti al Municipio. Liberato l'ingorgo e cessata la fase emergenziale, la zona viene messa in sicurezza e in un primo momento transennata; nel mese di ottobre 2021 è stata completata un'opera di sistemazione provvisoria, che permette di affacciarsi sul lungo squarcio e di accedere al Municipio con un ponticello che attraversa il torrente.

Nell'estate 2021, nella cornice dell'evento annuale organizzato da Liminaria, progetto di studio e di ricerca sul campo attivo dal 2014 e orientato alla creazione di reti sostenibili dal punto di vista culturale, sociale ed economico in diversi territori del meridione d'Italia, organizziamo a San Martino Valle Caudina una 'micro' summer school sull'impatto dei cambiamenti climatici nelle aree interne. Il tentativo è quello di creare un'occasione di riflessione collettiva per ripensare, insieme a un gruppo di lavoro composto da docenti, studenti e attori locali, la questione dei futuri possibili per i territori rurali, attraverso la condivisione di saperi scientifici e la messa in gioco di una serie di esercizi di immaginazione. Prendiamo ispirazione dal lavoro portato avanti dall'Environmental Humanities Laboratory del KTH di Stoccolma, *Occupy Climate Change*, nella raccolta di racconti ed elaborazioni narrative che partono dalla semplice domanda 'come ti immagini la tua città tra 200 anni?'. Partiamo dal presupposto che un lavoro del genere sulle aree rurali possa considerare i cambiamenti climatici come punto di partenza rispetto al quale costruire una sfida, un esercizio di immaginazione sul futuro dei propri territori, in una fase storica che a più dimensioni lo inibisce.

Quattro giorni densi di parole, suoni e immagini, che intrecciano i compositi background dei e delle partecipanti - ma anche quelli delle persone invitate e delle giovanissime abitanti della Valle Caudina che si aggregano. Background che comprendono pratiche e ricerche disparate: progetti di rigenerazione rurale, esperienze istituzionali in piccoli comuni, attività collettive autorganizzate in contesti urbani, laboratori di cinema e interventi artistici legati all'uso delle nuove tecnologie. Tra gli elementi che fanno da collante, l'interesse nell'uso di pratiche artistiche e culturali e la convinzione di un loro ruolo nelle possibili trasformazioni di questo luogo, non certo nel sostituirsi a interventi e politiche strutturali di cui la valle avrebbe bisogno, ma nell'aprire la discussione che può informare tali interventi. Esponiamo qui bre-

vemente, come una sorta di diario di viaggio, tre questioni che sono emerse durante quest'occasione estiva.

La prima riguarda la consapevolezza delle comunità locali riguardo gli impatti dei cambiamenti climatici sui luoghi che abitano, ma anche del ruolo che antropizzazione e gestione del territorio hanno in questo senso. Nelle conversazioni con i sammartinesi è ricorso spesso un certo fatalismo rispetto agli eventi catastrofici che investono la valle, elemento comune a molte delle aree montane o rurali italiane: la presunta 'naturalità' di tali eventi ('qui ogni vent'anni *cade la montagna*') tende a opacizzare le responsabilità dirette dei cambiamenti climatici⁶, descritte nella prima parte di questo testo, ma anche che "i gravi danni verificatisi sono stati principalmente causati o comunque esaltati dalla non corretta azione dell'uomo sul territorio", come già sostenevano i ricercatori dell'APAT che si sono occupati di un simile evento disastroso avvenuto nel dicembre 1999⁷: "le cause dell'evento vanno ricercate, oltre che nella eccezionalità delle precipitazioni, anche e soprattutto nella insufficiente sistemazione idraulica e nella incauta pianificazione urbanistica della zona. Infatti, gli alvei canalizzati ed in parte tombati in corrispondenza del centro abitato, si sono rivelati del tutto insufficienti a regolare la portata idrica, e a lasciar passare tronchi d'albero, fango e detriti di varia natura trasportati dall'acqua".

Sembra emergere quindi l'importanza di una riflessione sul rapporto che le comunità dei territori marginali intessono con il sistema ambientale, riflessione che in questo caso potrebbe contribuire a mettere a fuoco un ripensamento della gestione del tessuto urbanizzato o, non meno importante, il ruolo che la gestione dei boschi sul versante della montagna, sempre più abbandonata, ha nel prevenire i disastri idrogeologici.

In questo senso una risorsa che è possibile mettere in campo è quella della raccolta, scambio e diffusione di saperi locali e non, cominciando a intendere un possibile prosieguo della summerschool estiva che coinvolga sempre più le comunità locali, nel tentativo di costruire insieme una maggiore conoscenza della relazione con il sistema ambientale circostante.

⁶ Dal 1965 solo in quattro giorni si sono avuti eventi pluviometrici così estremi: 180 mm il 19/12/1968, 247 mm il 16/12/99 (da cui una frana che ha colpito Cervinara e San Martino V.C.), 187 mm il 09/11/2010 e quasi 190 mm il 21/12/2019: l'accelerazione della frequenza è già abbastanza evidente.

⁷ Berti – Lucarini 2007.

La seconda questione riguarda le modalità con cui il Comune deciderà di affrontare la gestione del torrente nel suo *status quo*, e non solo nello scegliere interventi strutturali (in parte già realizzati) che, a monte, permettano di evitare un nuovo ingorgo, ma anche nel decidere come comportarsi con la ‘ferita’ che attraversa il paese. Allo stato attuale, chiunque visiti il centro storico e sia a conoscenza dell’episodio di fine 2019 non può fare a meno di essere fortemente suggestionato dalla potenza dello squarcio provocato dal Caudino, di un elemento naturale sepolto e rimosso dalla memoria collettiva (al punto che nessuno ricordava quale fosse il suo effettivo tracciato sotto l’edificato storico) che riemerge con la violenza di una vera e propria ribellione.

L’ipotesi di una nuova tombatura, considerata scontata inizialmente soprattutto a causa della diffusa percezione di degrado causata dallo squarcio e dalla vegetazione ripariale che aveva cominciato a diffondersi, viene ora messa in discussione: la temporanea messa in sicurezza ha cominciato a sollecitare parte dell’opinione pubblica sulla possibilità di immaginare una sistemazione spaziale che lasci visibile l’alveo che il torrente ha scoperto. San Martino si trova ora a interrogarsi rispetto alla linea da adottare, rendendo esplicita l’occasione di un processo civico decisionale che, a partire da una scelta apparentemente ‘tecnica’, rimetta in discussione la propria relazione con la memoria dell’evento e, più in generale, con gli elementi naturali che convivono con la comunità. Strettamente legato al punto precedente, il terzo e ultimo elemento di riflessione riguarda una delle intuizioni iniziali della summer school estiva, ovvero la difficoltà del territorio a immaginare il proprio futuro. In una fase storica in cui constatiamo una significativa difficoltà a collocare i desideri individuali e le aspirazioni collettive oltre il presente, a quella che Pellegrino definisce una “evaporazione” graduale del futuro inteso come costruito diffuso e condiviso⁸, vediamo anche come il fenomeno venga amplificato da alcune forme di disagio territoriale, che sia urbano o rurale: l’ineluttabilità di alcuni processi genera la percezione di una certa condizione di inerzia, paralizzante rispetto alla capacità di immaginare il proprio futuro. È molto facile, frequentando le cosiddette aree interne (caratterizzate da un costante drenaggio di abitanti, risorse, servizi), constatare la difficoltà di proiettarsi in una dimensione diversa dal presente non solo per la propria vita, ma anche per quella dei luoghi vissuti.

⁸ Pellegrino 2019.

In questo senso, l’esperienza della summer school ha fatto emergere le potenzialità (e, forse, un bisogno collettivo) di lavorare sulle narrazioni del passato, anche recente, per costruire nuove narrazioni di futuri possibili.

Il futuro del percorso avviato e del gruppo di lavoro che si vi sta costruendo intorno è legato alla possibilità di dare sempre più intensità e continuità alle azioni culturali e artistiche sul territorio della Valle Caudina, con l’obiettivo di lasciare una traccia significativa nel contesto delle comunità locali. Sperimentare nuovi contesti relazionali, generare riflessioni ‘altre’ sui futuri possibili del territorio, ripensare a condizioni culturali che stanno cambiando in un momento di transizione legato alle conseguenze della pandemia. A tal proposito, Filippo Tantillo ha scritto che non si tratta di un “tumulto, piuttosto un mormorio crescente. Un futuro possibile sta nascendo nei margini, parla di nuove forme di socialità, di nuove economie, di nuove istituzioni. E il progetto di ricostruzione del paese dopo il coronavirus, come tutte le rivoluzioni, ha bisogno di una sua estetica consapevole”⁹.

L’idea che ha ispirato il lavoro di Liminaria è legata alla possibilità di fare esperienza di luoghi “invisibili” alle mappe della modernità come spazi di sperimentazione e riconfigurazione, attraverso i linguaggi dell’arte, di modelli, pratiche e processi relazionali all’interno delle comunità rurali.

Come ha scritto Iain Chambers, a proposito della definizione di un possibile orizzonte critico della ruralità, “qui il territorio diventa un laboratorio culturale dove diventa possibile immaginare e praticare un’economia politica diversa. La novità entra per far parte del territorio non come una forza esterna ma tramite un nuovo assemblaggio di elementi, pratiche e possibilità che sono già in circolazione”¹⁰.

È una novità introdotta dalla messa in atto di processi che aprono spazi di interazione tra comunità, artisti e partecipanti fondati su interessi condivisi anche in maniera temporanea, o semplicemente costruiti sull’incontro che avviene per caso, determinato dall’abitare transitoriamente lo stesso luogo e lo stesso tempo. È un incontro che produce l’inatteso, che rivela l’arte e le pratiche culturali attraverso la possibilità di oltrepassare i vincoli

⁹ Tantillo, F. “Come lasciare il segno nel corpo vivo della società: più potere agli artisti!”, *Chefare*, 27/5/2020, consultabile all’indirizzo <https://www.che-fare.com/tantillo-potere-artisti-societa/>.

¹⁰ Chambers I., “Per una ruralità critica”, post Facebook del 29/4/2014, <http://www.facebook.com/iain.m.chambers/posts/10152330128138911>.

imposti da confini e sintassi disciplinari, che ridisegna il territorio rurale come uno spazio critico in cui interrogare gli ambiti semantici di termini come “comunità” o “identità” e individuare nuove modalità di traduzione anche rispetto alle tradizioni. Attraverso lo sviluppo di queste pratiche si genera uno spazio aumentato in cui si moltiplicano le combinazioni di singolarità, alterità ed esperienze condivise, si espandono le relazioni interlocali con l'esterno e si producono forme di “essere insieme” in un luogo specifico che definiscono pratiche estetiche e processi in cui emergono elementi di “conoscenza sociale”¹¹ e narrazioni che mettono in questione i discorsi sulla marginalità dei territori rurali nella dimensione spazio-temporale della modernità.

All'interno di questo spazio, gli incontri, le dinamiche, le interazioni, i movimenti, i flussi regolati dai linguaggi e dalle pratiche dell'arte configurano una comunità “sperimentale”¹² mai uguale a se stessa, costruita sull'essere insieme in maniera transitoria all'interno di uno spazio fisico definito, costruendo saperi e narrazioni innovative con il paese e la valle circostante.

Bibliografia:

- AA.VV. (2014), *Elementi per una Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici*, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Roma.
- BASUALDO C. – LADDAGA R. (2009). “Experimental Communities” in Hinderliter B. et al. (eds.), *Communities of Sense – Rethinking Aesthetics and Politics*, Durham, Duke University Press, pp. 197–214.
- BERTI D. – LUCARINI M. (2007), “Cambiamenti climatici: una possibile correlazione tra eventi meteorologici estremi e alluvioni in Italia secondo i dati dell'Annuario APAT”, poster per la Conferenza Nazionale sui Cambiamenti Climatici, Napoli 9/10 luglio 2007.
- CHAMBERS I., “Per una ruralità critica”, [Facebook post], 29/4/2014, <http://www.facebook.com/iain.m.chambers/posts/10152330128138911>
- PAPASTERGIADIS N. (2011), “Collaboration in Art and Society: A Global Pursuit of Democratic Dialogue”, in Harris J. (ed), *Globalization and Contemporary Art*, Oxford: Wiley-Blackwell, pp. 275-288.
- PELLEGRINO V. (2019), *Futuri possibili: il domani per le scienze sociali di oggi*. Verona, Ombrecorte.
- TANTILLO F. “Come lasciare il segno nel corpo vivo della società: più potere agli artisti!”, *Chefare*, 27/5/2020, in <https://www.chefare.com/tantillo-potere-artisti-societa/>.
- ZANCHINI E. – NANNI G. - MINUTOLO A., a cura di (2021), *Il clima è già cambiato. Rapporto 2020 dell'Osservatorio di Legambiente Cittàclima*, in <https://cittaclima.it/>.

¹¹ Papastergiadis (2011: 275-288) adopera in tale accezione il termine “social knowledge”.

¹² Basualdo – Laddaga 2009: 197-214.

Riteniamo che ridurre il paesino ad un museo a cielo aperto, dandogli un volto che, forse, non ha mai avuto, non possa considerarsi un'occasione per generalizzare il benessere. Piuttosto un modo per attrarre visitatori scocciati dalla grande città, viaggiatori in transito e in pausa ristoro, vaganti domenicali dediti al consumo di luogo e intrattenimento, ricercatori di un'autenticità ricostruita ad arte. Accogliere abitanti transitori, non può essere la soluzione per invertire la rotta dello spopolamento. Il divenire "vetrina" innesca processi di ulteriore esclusione (toglie spazi alla socialità locale, aziona logiche selettive di consumo, crea distanze e favorisce la precarizzazione, quella del lavoro nei magazzini, nelle cucine, tra i tavoli o tra gli scaffali) e lacera i legami già deboli con il territorio. Rifiutiamo la prospettiva della museificazione in questi termini, perché chiude anziché aprire, crea pubblico anziché attori, proprietà al posto di appartenenza. Curare il territorio, per noi, vuol dire preservarlo dalla mercificazione, dallo sfruttamento, dalla s-personalizzazione, dall'inquinamento, dalla dipendenza, dal ricatto, dalla fuga.

In copertina
Ciro Lucariello,
*Cerro al Voltorno -
angolo di Foci*, 2001



ISBN 979-12-210-0124-2



9 791221 001242